Il Popolo del Friuli
del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 51

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125 Sem. L. 65 Trim. L. 35 — Con il «Popolo del lunedì»: Anno L. 145 Sem. L. 75 Trim. L. 40 — Estero: Anno L. 210 Sem. L. 110 Trim. 60 — Con l'ediz. del lunedì: Anno L. 245 Sem. L. 125 Trim. L. 65 — Un numero cent. 50 — Arretr. L. 1 — Direz. - Redaz. e Amm.: via Carducci 7 Tel. 1-13 e 5-80 — Spedizione in abb. postale.

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Lunedì 18 dicembre 1944 XXIII

PUBBLICITÀ: Per mm di altezza, larghezza una colonna. Commerciali L. 3 - Necrologie, Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze Lire 6 - (compartecipazione al lutto Lire 14) Cronaca, nozze, onorificenze, lauree, ecc. Lire 4 - Economici, vedi rubrica - Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1, telefono 9-59 — MILANO, via Vivaio 10 Telefono 70-239

Stasi della lotta ad Aquisgrana imposta al nemico dalla tenacia germanica

Duri combattimenti sulla Saar — Attacchi avversari respinti presso Saargemünd — Aumentata violenza degli scontri negli scacchieri d'Alsazia

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 17 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

La forza della nostra difesa sul fronte ad est di Aquisgrana ha costretto ieri il nemico nuovamente ad una stasi negli attacchi. Il suo obiettivo, il settore della Roer, ad ovest ed a sud di Düren, egli non ha ancora raggiunto. Nostri contrattacchi hanno guadagnato terreno in parecchi settori.

Nella guerra di posizione sulla Saar, le divisioni americane attaccanti sono colà impegnate in duri combattimenti tra i fortini e le case, soprattutto a Dillingen, e intorno a questa località a Saarlautern ed a Enzdorf senza poter avanzare. Tra Saargemünd e Bitsch le cui opere di fortificazione si sono trovate anche ieri sotto il grave fuoco nemico, nostre truppe hanno respinto la massa degli attacchi avversari.

Sul fronte dell'Alsazia e ad est di questa località si combatte nell'avancampo delle fortificazioni occidentali.

Nell'Alsazia superiore gli attacchi nemici nella zona di Kaysersberg-Urbeis sono notevolmente aumentati di violenza.

Londra ed Anversa sono ulteriormente sottoposte al nostro fuoco.

Sul fronte occidentale sono continuati ieri sui noti epicentri i forti attacchi eseguiti dall'invasore con impiego di carri armati ed aerei da battaglia. Mentre malgrado il potentissimo impiego di materiale ad ovest di Düren gli americani non sono riusciti nella zona davanti verso il Roer, nella regione di Saarlautern, dopo gravi ed alterni combattimenti, essi sono riusciti ad impadronirsi di alcuni gruppi di ridotte. Nel settore di Saargemünd Bitsch violenti attacchi degli anglo-americani in generale non sono stati coronati da successo. Nella regione di Waissenburg, invece, essi sono riusciti a guadagnare alquanto terreno verso nord.

In Alsazia continuano i combattimenti tanto presso il canale Reno-Rodano quanto a nord ovest di Colmar. L'avversario nella regione di Muhlhouse continua a mantenersi tranquillo. Mentre nella regione di Aquisgrana l'attività di lotta si è ieri ulteriormente affievolita e gli americani si sono limitati a puntate di carattere locale, nella regione di Düren nel settore limitrofo a sud presso Monschau la lotta ha ripreso. Granatieri tedeschi hanno migliorato le loro posizioni presso Monschau e nello Schneeifel catturando anche prigionieri. Sul fronte della Saar la giornata di ieri è stata straordinariamente vivace. A prezzo di altissime perdite i reparti della terza e della settima armata nord-americane sono qui riusciti, contro la tenace resistenza dei tedeschi, a guadagnare terreno su parecchi settori e impadronirsi di alcune piccole località. Di grande violenza è stata la lotta specialmente a Dillingen e Enzdorf dove si è strenuamente combattuto intorno a gruppi di case, cantoni ed altri nidi di resistenza. Nonostante il forte impiego di carri armati e pezzi semoventi i nord-americani non sono riusciti in nessun punto a conseguire notevoli guadagni di terreno. Le perdite in questi combattimenti sono state particolarmente gravi per ambo le parti. Presso Rheinheim, Gersheim, Walsheim e Ostweiler batterie germaniche hanno stroncato parecchi attacchi dei nord-americani. A Metelsheim un battaglione americano che era riuscito a penetrare nella località è stato annientato in contrattacco.

Presso Obersoterbach otto carri armati americani pesanti sono stati distrutti.

In Alsazia formazioni di mercenari francesi nel corso di vane puntate eseguite nella regione di Schlettstadt, Mittelweiler e Urbeis hanno riportato sanguinose perdite.

Le telearmi sull'Inghilterra

AMSTERDAM, 18 dicembre.

Radio-Londra ha trasmesso stamane che nove persone e danni gravi sono stati causati nell'Inghilterra meridionale in seguito ad attività aerea tedesca.

Il Patto De Gaulle-Stalin

La Francia: una pedina dell'imperialismo antieuropeo

BERNA, 18 dicembre.

De Gaulle e Bidault hanno fatto delle dichiarazioni al Gabinetto del governo provvisorio francese sul patto di amicizia franco-sovietica.

Nella prossima settimana la cosiddetta assemblea consultiva avrà una discussione sul Patto. Tale dibattito ha fatto seguito al voto di fiducia già dato a De Gaulle al giudizio già espresso dall'assemblea su questo patto che avrebbe per scopo quello di affiancare militarmente i sovietici. L'ambasciatore sovietico a Parigi si è dimostrato molto soddisfatto per la conclusione del patto fra De Gaulle ed i sovietici. Egli ha parlato di collaborazione anche culturale fra degaullisti e russi che naturalmente può solo tradursi nell'introduzione in Francia di principi non europei.

Il giornale *Observer* commenta il Patto intercorso fra Stalin e De Gaulle. Il foglio londinese ritiene che De Gaulle abbia ottenuto attraverso questo Patto un accrescimento di potere tra i partiti di sinistra, perciò De Gaulle potrebbe manovrare più facilmente nell'ambito delle trattative fra le Nazioni Unite. Il giornale osserva che, in ultima sintesi sarà solo il bolscevismo ad avvantaggiarsi del Patto in quanto Stalin mira a fare della Francia una pedina dell'imperialismo anti-europeo.

Dopo lo sbarco a Mindoro

La Squadra nemica in ripiegamento sotto il fuoco dell'Aviazione nipponica

TOKIO, 18 dicembre.

Il Quartier Generale imperiale comunica a titolo complementare che la sera del 15 ed il mattino del 16 dicembre oltre alle unità di linea già menzionate, sono stati affondati: una grande nave da trasporto e quattro di medio tonnellaggio a sud dell'isola di Mindoro.

Si comunica, inoltre, che una parte della Squadra nemica da trasporto che partecipò allo sbarco di Mindoro, ha iniziato il 15 dicembre il ripiegamento in direzione di Mindanao. Squadriglie dell'aviazione nipponica hanno costretto la formazione ai combattimenti nei pressi di Mindoro, danneggiando una portaerei e colando a picco due navi da trasporto.

Il tenente generale Homma, ex comandante in capo delle Filippine, ha dichiarato ai corrispondenti della stampa circa le operazioni di sbarco nemiche a San José nella zona meridionale dell'isola di Mindoro che queste operazioni provano l'audacia della strategia americana ma dimostrano che i progetti di Mac Arthur a Leyte hanno dovuto essere ampliati per le resistenze nipponiche. Ora che il nemico non ha avuto altra possibilità che tentare questo nuovo colpo d'azzardo il nemico non può e non vuole essere indotto a battaglie di logoramento come i nipponici hanno fatto a Leyte, ma vuole attaccare Mindoro che si trova a quattrocento chilometri più a nord-ovest, per tagliare le comunicazioni fra Leyte e Luzon e le comunicazioni verso sud.

Il generale Homma ha sottolineato che l'isola di Luzon non possiede buoni porti nella parte orientale e di conseguenza il nemico deve attaccare da occidente. Come a Leyte, gli americani cercano di conquistare i campi di aviazione. Lontano appena 230 chilometri da Luzon, il nemico avrebbe dunque una base nel cuore delle Filippine da dove potrebbero partire aerei per attaccare qualsiasi punto dell'Arcipelago.

Onore a Mazzini nella sua Genova

GENOVA, 18 dicembre.

Nella giornata di ieri, con austero rito, è stato inaugurato a Genova il Sacrario dedicato a Giuseppe Mazzini.

In questa occasione, con cui il popolo genovese ha voluto tributare un riconoscente omaggio alla memoria del grande Italiano, è stato inaugurato anche il nuovo anno accademico degli studi mazziniani.

L'incontro "a tre" avverrà a Roma?

GINEVRA, 18 dicembre.

Il redattore diplomatico del *Daily Dispatch* scrive che il previsto incontro fra Churchill, Roosevelt e Stalin sarà fissato per il gennaio od il febbraio del prossimo anno ed avrà luogo probabilmente in una località del Mediterraneo, forse a Roma.

«Tutto e tutti per l'Italia»

Il Duce fra i legionari della "Muti" e della "Resega"

Ardenti manifestazioni di popolo durante la sfilata dei Battaglioni

MILANO, 18 dicembre.

Il Duce si è recato stamane fra i legionari della Legione autonoma «Ettore Muti» e della Brigata nera «Aldo Resega».

Con lo stesso slancio che caratterizzò la giornata di ieri, migliaia e migliaia di persone sono affluite nella via Dante dove i reparti armati erano già schierati in ordine severo ed inappuntabile. Il Duce, che era accompagnato dal Segretario del Partito, dalla Medaglia d'oro Barracu e da ufficiali generali dell'Esercito Repubblicano, si è dapprima intrattenuto lungamente col popolo. Quindi ha passato in rassegna le quadrate formazioni di legionari provviste delle armi più moderne, ferrea espressione della sicura riscossa della Patria. Successivamente egli ha visitato la caserma autonoma «Ettore Muti». Ritornato sulla via, ha ripreso il grido incontenibile della folla.

Da un carro armato Mussolini ha assistito alla sfilata dei reparti attorno ai quali facevano ressa due fitte ali di popolo. Prolungati applausi hanno sottolineato il comportamento marziale dei Battaglioni e la manifestazione ha raggiunto il culmine quando sono sfilati i reparti bersaglieri.

Terminata la sfilata, il Duce si è recato alla Caserma. Chiamato a gran voce dal popolo che riempiva tutta la via Dante e quelle circostanti, il Duce si è affacciato ripetutamente al balcone ed ha pronunciato le seguenti parole:

«Se qualcuno dei nostri multicolori nemici, e dico multicolori perchè accanto ai pochi bianchi bastardi sono genti di tutte le razze, avesse assistito alla sfilata di oggi in via Dante, si sarebbe convinto che, malgrado il grigiore di questo autunno, la grande primavera della Patria è imminente. Lo sento nel vostro entusiasmo, lo leggo nei vostri occhi. Io so già che l'eco della manifestazione milanese è giunto ai legionari delle quattro Divisioni che, addestrate in Germania sotto una severa disciplina e forte preparazione, si accingono a liberare il suolo della Patria. Ognuno di voi deve sentirsi un soldato, fare sua questa consegna: «Tutto e tutti per l'Italia».

Una formidabile ovazione ha accolto le parole di Mussolini. I legionari hanno levato in alto le armi, mentre la folla invocava a gran voce il Duce.

Successivamente Mussolini, accompagnato dal Segretario del Partito, dalla Medaglia d'oro Barracu e da altre autorità, si è recato alla clinica «Città di Milano» ove sono ricoverati i mutilati al viso a cura dell'Ordine di Malta. Durante il percorso, il Duce è stato fatto segno a nuove spontanee manifestazioni.

Il corteo delle macchine è stato costretto a procedere lentamente. All'altezza della piazza del Duomo, la folla superati i cordoni, ha circondato la macchina del Duce acclamandolo reiteratamente ed esprimendo la gratitudine e la certezza nella rinascita della Patria e nella vittoria delle nostre armi. Il Duce in piedi nell'auto, sorrideva commosso alla folla. Alla clinica dove è stato ricevuto dal Corpo sanitario e dal capitano Perògalli in rappresentanza dell'Ordine di Malta, egli si è recato nella stanza ove si trovano la Medaglia d'oro Carlo Borsani, Presidente dell'Associazione Mutilati di guerra. L'incontro fra Mussolini ed il grande mutilato d'Italia è stato reso ancor più commovente dall'abbraccio del Duce alla piccola Raffaella, figlia di Carlo Borsani. Successivamente Mussolini si è intrattenuto al capezzale di altri degenti a ciascuno dei quali ha consegnato un grande pacco sul quale erano intrecciate foglie d'alloro. Per ognuno Mussolini ha avuto parole affettuose e cordiali informandosi delle azioni a cui hanno partecipato e del modo in cui sono stati toccati dal ferro nemico.

Tanto al suo arrivo, quanto alla uscita dalla clinica, Mussolini è stato fatto segno all'omaggio più vibrante da parte del personale sanitario.

Nel corso della giornata il Duce si è recato a Palazzo del Governo dove ha ricevuto il Comitato dei lavoratori dell'Industria di Milano ed ha rivolto ai dirigenti brevi parole annunciando loro come imminente l'entrata in funzione della Confederazione Nazionale dei Lavoratori.

I tedeschi contengono nei settori italiani i reiterati assalti dell'esercito invasore

Prosegue violenta la battaglia nei territori dell'Est

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 17 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nell'Italia centrale l'epicentro dei gravi combattimenti difensivi si è trovato anche ieri attorno a Faenza e ad ovest della città. Ad onta del rilevante impiego di artiglieria e di carri armati i guadagni delle formazioni d'attacco britanniche si sono limitati in una stretta striscia di terreno tra il fiume Senio e la città di Faenza. Nella zona di combattimento ai due lati di Bagnacavallo sono nuovamente falliti rilevanti attacchi nemici. I canadesi hanno nuovamente subito gravi perdite.

Nei combattimenti di rastrellamento in Croazia le bande hanno perduto parecchie centinaia di morti.

La pressione del nemico nella zona tra Vukovar e la Sava si è nuovamente intensificata.

In Ungheria i bolscevichi hanno ulteriormente attaccato sullo stretto di Ipolysag e tra il fiume Eipel ed il massiccio dei Matra con rilevanti forze. Le nostre formazioni, che si difendono tenacemente hanno mantenuto l'unità del loro fronte ad onta dei guadagni iniziali di terreno dei sovietici. Nella zona di infiltrazione tra il massiccio di Bükk ed il Hernad perdura la grave lotta con il nemico infiltratosi in alcuni settori.

Nella parte meridionale della Slovacchia orientale i bolscevichi hanno continuato i loro attacchi ai due lati della strada Ungvar-Kaschau estendendoli verso nord. Essi sono stati sbaragliati oppure contenuti nel nostro campo principale da combattimento.

Dal resto del fronte orientale non si segnalano combattimenti degni di rilievo.

Apparecchi terroristici nord americani, che hanno effettuato nella giornata di ieri un'incursione nella Germania meridionale e sud-orientale, hanno sganciato le loro bombe nuovamente e quasi esclusivamente su zone di abitazione. Danni sono stati causati soprattutto nel centro della città di Innsbruck nonchè in alcune località della zona di Stoccarda. Bombardieri terroristici britannici hanno attaccato Siegen.

L'epicentro dei gravi combattimenti difensivi in Italia è stato il 16 dicembre nuovamente la località montana di Brisighella sulla linea ferroviaria Firenze-Faenza. Qui l'8.a armata britannica ha sferrato nell'altipiano che raggiunge una altezza di circa cinquecento metri, già nelle prime ore del mattino, un forte attacco preceduto da violento fuoco di artiglieria.

Contemporaneamente il nemico ha rafforzato la sua pressione ai due lati della via Emilia a nord-ovest di Faenza nonchè a sud di Bagnacavallo. Le truppe tedesche hanno potuto sventare ogni tentativo di sfondamento nemico e contenuto i suoi attacchi dopo lievi perdite di terreno.

In Ungheria tanto a sud e a nord est del Balaton quanto davanti a Budapest, sabato notte non si è registrata che minima attività di lotta. Invece i sovietici hanno attaccato con potenti forze sull'istmo di Ipolysag e fra il fiume Eipel ed i monti Matra. Dopo guadagno iniziale di terreno i tentativi di sfondamento sono falliti contro l'ostinata resistenza opposta dalle truppe germaniche.

"Chi ha tradito?"

MILANO, 18 dicembre

La Radio Repubblicana ha trasmesso ieri sera la seguente nota da titolo: «Chi ha tradito?».

«Chi ha tradito?» è la domanda cui il Duce ha risposto dinanzi alla folla accorsa ad ascoltare il suo discorso di Milano.

«La resa a discrezione annunciata l'8 settembre è stata voluta dalla monarchia, dai circoli di corte, dalle correnti plutocratiche della borghesia italiana, da talune forze congiunte per l'occasione a quelle massoniche, dagli stati maggiori che non credevano più alla vittoria e facevano capo a Badoglio».

Dunque si tratta di una sparuta minoranza di poche centinaia o migliaia di persone le quali, anche se situate in «alto loco» non avevano il diritto di disporre del popolo italiano e, per abuso di potere, hanno compiuto un atto di cui un giorno saranno chiamati a rispondere davanti agli uomini ed alla Storia. Non sarebbe perciò giusto chiamare compartecipe il popolo italiano alla loro responsabilità. Il popolo, come ha con commossa parola messo in rilievo il Duce, sopportò le conseguenze del tradimento del quale è assolutamente incolpevole. Il popolo dal principio della guerra fino al momento della capitolazione ha fatto tutto il suo dovere, ha combattuto, ha sofferto, ha sopportato con disciplina irreprensibile tutte le limitazioni e privazioni poste dalla guerra, ha offerto centinaia di migliaia i suoi figli in olocausto alla Patria, non ha prestato orecchio alle sobillazioni ed alle lusinghe della propaganda nemica, non ha tramato ai danni della Nazione. Il veleno di Radio Londra si è inoculato nei ritrovi notturni, nelle case aristocratiche e borghesi, dove gente privilegiata dalla fortuna si raccoglieva ad imparare come si fa a tradire la propria Patria ed a auspicarne la servitù.

Il tradimento è la somma delle imbecillità e degli egoismi. Alcune classi le quali hanno creduto di poter salvare i loro privilegi e beni distruggendo il Paese, sono infatti riuscite a distruggerlo ma si sono distrutte con esso. Il Paese, per volontà del popolo, risorgerà. Queste classi non risorgeranno più, saranno travolte dalla riscossa della Nazione.

Simbolo della fede

Quando i posteri riguarderanno nel tempo il complesso periodo storico vissuto dal nostro Paese in questo ultimo decennio vedranno signoreggiare e risplendere tra gli eventi più significativi una giornata radiosa di una sua inconfondibile luce, nobile sagra dello spirito di sacrificio e della generosa dedizione che caratterizzano la donna italiana:

18 dicembre 1935

Nelle grandi città come nei piccoli paesi, sull'Altare della Patria, nei Sacrari dei Caduti, nelle Sedi dei Fasci, fin dalle prime ore del mattino, gli austeri tripodi di guerra e i fieri elmetti d'acciaio attendevano una mistica offerta.

Ed ovunque mossero in pio pellegrinaggio le donne d'Italia, non per ricevere ma per donare; mossero sotto la pioggia e il vento, talora sfidando la neve e la bufera per impervie strade montane. In silenzio, giunte all'altare dell'offerta, chiudendo nel cuore fedele la sofferenza del distacco, signore e popolane sfilarono dalle dita il piccolo cerchietto d'oro, la «fede nuziale», il simbolo della fiorente gioia delle spose, della pura letizia delle madri, il prezioso anello a tutte infinitamente caro, poichè anche nella povertà e nella tormenta ricordava una vita vissuta in due, secondo la volontà del Signore.

Cadevano dalle mani generose, talvolta tremanti d'intima commozione, gli aurei cerchietti, tintinnando l'uno sull'altro, quasi una voce di riconoscimento, poichè offerti da simili cuori nella pienezza dell'uguale amore, nel palpito della stessa fede: amore per la Patria ingiustamente colpita dall'assedio economico, fede nella sua esistenza e nella sua vittoria.

Nel nome dei Caduti, per la salvezza dei vivi, semplice e grande nel suo eroico significato, si compì il gesto di offerta; e ciascuna di noi, spogliata del gioiello più sacro, ritornò alla propria casa con una più profonda ricchezza nel cuore, riprese la sua opera, riconfortò la sua speranza.

La Patria conobbe le ore splendenti della vittoria, i giorni decisivi del nuovo conflitto, le trepide vicende dell'alterne fortune, poi il marchio del disonore, la viltà del tradimento, l'onta della diserzione.

Ma dal temporaneo smarrimento, le forze vive e immortali della stirpe balzarono alla riscossa: i figli migliori di nuovo risposero all'appello della Madre mutilata e sanguinante ma non vinta, di nuovo chiesero l'onore di battersi e di morire per la sua libertà.

E noi donne riprendemmo le chiare vie della resistenza serena e della operosa attesa: alcune sgomente, deviate, percosse dal dolore si appartarono in solitudine; ma la maggioranza ascoltò la voce dell'infallibile istinto, la voce che, come nella Giornata della Fede, esprime il sentimento secolare e non mai domo, l'invincibile amore di Patria, — il più grande dono di Dio —, che vuol dire sete di indipendenza — culto dei migliori ideali — geloso amore del nostro libero nido, preveggente cura dell'avvenire dei nostri figli.

Fedeli alla consegna di quel luminoso 18 dicembre, che sembra, — ahimè — tanto lontano nel tempo e nello spazio, pur nella sofferenza abbiamo sentito come in quel giorno donando alla Patria il nostro anello nuziale ciascuna di noi non abbia compiuto soltanto un gesto d'offerta; ma abbia assunto un impegno d'onore al quale non possiamo, per ragione alcuna mancare: l'impegno di essere pronte in ogni ora e in ogni prova, — e tanto più quando più infuria il nembo —, a tutto offrire, tutto accettare, tutto sacrificare pur che la Patria sia salva!

La stessa fede che ci ha guidato in quella giornata memorabile, oggi, affinata dalle segrete lacrime, resa più profonda dal dolore supremo e dalla suprema speranza, divenga l'intima forza e la chiara luce della nostra condotta di donne italiane.

Mentre nel destino storico si propizia l'ora del decisivo cimento, fiorisca la nostra fede in devoto affetto per le giovani legioni dei combattenti, pronte a riscattare l'onore della Patria tradita; divenga forza di accettazione e capacità di superamento delle quotidiane rinunzie e dei necessari sacrifici; si elevi a certezza di resistenza e di vittoria contro tutti i disfattismi della propaganda infida dell'apatia attendista.

E si protenda — la nostra fede — come un anelito di partecipazione alla dolente e pur eroica vita del Paese: dia calore di assistenza alle famiglie dei combattenti, ai profughi dispersi, ai superstiti dalle incursioni; doni fraternità calda e viva a chi soffre e pur non dispera, soprattutto si innalzi come una offerta di amore ardente, di dedizione senza confine a quella che sta sovra di noi e a noi tende le braccia per invocare l'aiuto supremo, levando il suo nobile volto so[ff]ocato dallo strazio ma vivo di eterna bellezza dalle terre invase, dalle case distrutte, dalle culle divelte, dagli altari profanati; la Madre nostra Italia, che da noi donne attende il coraggio silenzioso e costante del sacrificio che tutto accetta, dell'amore che tutto consola; della forza che avanza e ricostruisce, soprattutto dell'intima fede, che con la grazia del Signore saprà attingere la vittoria e dare vita e dolcezza ai riconsacrati focolari.

Rachele Ferrari del Latte

La Costituente a guerra conclusa

Nel mese di settembre fu da me elaborato quello che, nella storia politica italiana, è il Manifesto di Verona che citava, in alcuni punti abbastanza determinanti, il programma, non tanto del Partito quanto della Repubblica. Ciò accadeva esattamente il 5 novembre, due mesi dopo la resurrezione del Partito.

Il manifesto dell'assemblea nazionale del Partito fascista repubblicano, dopo il saluto ai Caduti per la Causa fascista, riaffermato l'evidenza suprema della continuazione della lotta a fianco delle Potenze del Tripartito e la resurrezione delle nostre Forze Armate, gettava i suoi 18 punti programmatici.

Il manifesto cominciava con l'esigere la convocazione della Costituente e ne fissava anche la composizione, in modo che la Costituente fosse la sintesi di tutti i valori della Nazione. Ora la Costituente non è stata convocata. Questo postulato non è stato fin qui realizzato e si può dire che sarà realizzato soltanto a guerra conclusa. Vi dico, con la massima schiettezza che ho trovato superfluo convocare una Costituente quando il territorio della Repubblica, dato lo sviluppo delle operazioni militari, non poteva considerarsi definitivo. Mi sembrava prematuro creare un vero e proprio stato di diritto, nella pienezza di tutti i suoi istituti, quando non avevamo ancora le Forze Armate che lo sostenessero. Uno Stato che non dispone di forze armate è tutto fuor che uno Stato.

MUSSOLINI

(Dal discorso di Milano del 16 dicembre 1944-XXIII).

Vasti sviluppi dei torbidi in Sicilia

LISBONA, 18 dicembre.

A Catania ed in tutta la Sicilia si sono avuti sabato gravi disordini durante le dimostrazioni.

A Catania le truppe hanno sparato sui dimostranti: si sono avuti morti e feriti. Il governo ha messo a disposizione il prefetto ed ha nominato un nuovo questore. I nuovi impiegati arriveranno in volo a Catania.

A Palermo si sono svolte dimostrazioni di studenti per protestare contro il richiamo al servizio militare. I dimostranti sono passati davanti al comando militare dove si è svolto un tafferuglio con la Polizia.

Anche a Caltanissetta si sono svolti degli scontri. Il prefetto ha radunato i capi del partito nella speranza di evitare con la loro collaborazione, ulteriori dimostrazioni.

Il servizio inglese di informazioni riferisce che a Roma si è preoccupati per i disordini che regnano nella Sicilia e che si sono sviluppati a serie rivolte. «Inettitudine nel trattamento del problema della Sicilia» è uno dei più grandi rimproveri che si fa al governo di Bonomi. Ulteriori difficoltà sulla Sicilia potrebbero facilmnete rovesciare il nuovo Gabinetto.

Il dramma ellenico

Giornata di calma in Atene mentre le forze ribelli si attestano a nord della città -- Accuse contrasti e proposte fra le parti contendenti

AMSTERDAM, 18 dicembre.

«Da sabato sera regna una relativa calma in Atene», riferisce un corrispondente particolare della *Reuter* «Di quando in quando si è udito lo scoppio delle granate ed i colpi della mitragliatrice nella quiete della notte», così egli continua.

Da fonte militare tedesca si riferisce che nelle ultime ventiquattro ore non hanno avuto luogo da nessuna parte operazioni in più grande stile. Il concentramento dei rivoltosi si è spostato dai dintorni sud-orientali a nord della Capitale. La Radio principale, che si trova in mano dell'Ellas al margine della città di Atene, si è fatta ieri nuovamente sentire. E' stata però, a quanto viene riferito, nuovamente attaccata dalla Raf. Le truppe britanniche dislocate sulla penisola di Gallipoli, nella regione del Pireo, hanno fatto sulla parte occidentale della baia di Phaleron alcuni progressi per congiungersi con altre truppe britanniche dell'est.

A quanto riferisce la *Reuter* da Atene la nota dell'Ellas al generale Scobie è stata consegnata in forma di un «memorandum» all'Eam. In questo «memorandum» vengono accusati i circoli di destra di aver voluto con lo scioglimento delle truppe dell'Ellas insediar una dittatura fascista nella Grecia accusando inoltre Scobie di essersi ingerito in modo poco abile negli affari della Grecia alleata. Le quattro condizioni dell'Eam per un accordo sono:

1) chiarificazione del problema militare con un governo dell'Unione Nazionale;

2) le truppe dell'Ellas dovrebbero ritirarsi da Atene e dal Pireo fino alla formazione di questo governo, semprechè, come seconda condizione, anche la Brigata alpina greca faccia altrettanto;

3) arresto e condanna degli ufficiali e soldati degli ex Battaglioni di Ralli;

4) limitazione dell'impiego delle truppe britanniche in Grecia ad operazioni che sono state previste nell'accordo di Caserta e che non prevede in nessun caso il loro impiego nei problemi interni della Grecia.

A quanto osserva il corrispondente della Radio di Atene in merito, il generale Scobie ha fatto presente che le condizioni dell'Eam verrebbero accettate se tutti gli aderenti all'Ellas sospendessero la resistenza in Atene e nel Pireo e consegnassero le armi, ciò che però è stato ignorato dal comitato dell'Eam.

La *Reuter* riferisce da Atene che appena nel pomeriggio è stato pubblicato il telegramma diretto dal comandante in capo delle truppe dell'Ellas, maggior generale Stefano Sarafis, l'8 dicembre al generale Scobie e che è arrivato in mano del destinatario appena due giorni dopo. In questo telegramma si dichiara che il governo Papandreu è stato insediato dal re, il quale dovrebbe egli stesso, a causa delle sue azioni essere citato davanti al Tribunale. Il telegramma dell'Ellas rimprovera, inoltre, il generale Scobie a voler conquistare la Grecia e occuparla e continua poi testualmente: «Come uomini liberi continueremo la lotta dovunque essa sarà necessaria, fintantochè il generale Scobie si renderà conto della sua responsabilità davanti alla storia e fintantochè egli sospenderà i suoi attacchi».

Il generale Scobie respinge le proposte di pace

AMSTERDAM, 18 dicembre.

A quanto riferisce la Radio di New York il comandante delle forze britanniche in Grecia tenente generale Scobie ha respinto le proposte di pace che sono state presentate dal partito del fronte di liberazione nazionale greco.

Questo rifiuto viene motivato dal fatto che l'offerta dell'Eam non prevede un'immediata sospensione delle ostilità.

Lettera di un contadino

«Zef», contadino della Bassa, ci manda, in un impeto di resipiscenza, una lettera — potrà sembrare un po' lunghetta ma in compenso è molto interessante — a lui diretta da suo santul, contadino dell'Alta, che in questo scritto si rivela non solo studiat ma altresì pien di bon sens: in altre parole un omp pusitif, friulano di buona tempra insomma e di idee sane. Perciò dedichiamo questa «Lettera di un contadino» ai nostri lettori e particolarmente a quelli rurali.

Caro Zef,

Ti scrivo per avvisarti che, purtroppo, ho vinto quella scommessa di cento lire fatta con te l'anno scorso, all'8 di settembre, giorno della Madonna. No, non ti scrivo per domandarti i soldi (in quel tempo cento lire erano cento lire, adesso.... Ma non importa!): soltanto ti prego di non fare anche tu come tanti altri che negano tutto quel che dissero in quel disgraziatissimo giorno. Tu dicevi che per Natale saremmo stati in piena pace. Io, invece, abituato come sempre a ruminare ben bene col mio cervello come i buoi ruminano con i loro quattro stomaci, io, abituato a ragionare col mio cervello e non con quello degli altri e sapendo lasciar da parte il sentimento dissi: «Magari domani che venga la pace; ma in questo armistizio non ci vedo chiaro; anzi vedo con lui il principio d'ogni male per noi; e la pace farsi più lontana. Avremo guerra per ancora un anno forse due». Scommettemmo, tra tra l'allegria dei bimbi, inconsci di un sì grave problema, seduti alla tua tavola ben fornita. *Magari cussinò;* ho vinto, io. I soldi mandali a S. Antonio a Padova, perchè ci protegga ancora.

Ti ricordi? ti ricordi? Come ogni anno, ero venuto giù dalle mie montagne per passare, in occasione della Madonna di Settembre, un paio di giorni da te, nella casa del tuo povero padre, il mio più grande amico, *furlan* d'antico stampo, con la schiena dritta; di quelli che quando parlano dicono: sì per sì e no per no! Non conoscono il ma, nè il se. Ce n'è ancora d'uomini simili? Sì, ve ne sono. Se si sentono poco, è perchè il vociare di tanti omuncoli ne copre la voce: come il belare d'un gregge può coprire l'abbaio del cane. Però, il gregge resta gregge, e il cane cane. Che il Signore dia posto in Paradiso, al tuo povero padre.

Verso sera (mi ricordo che il sole *al 'ere tal sac*, e le case della piazzetta erano diventate tutte rosse, e le rondini volavano basse basse, come fossero tanto stanche) aspettavamo che le donne uscissero dal Vespero, *di gespui.* (La solenne processione, che si svolgeva ogni anno era stata proibita dalle autorità «per tema di assembramenti non confacenti con lo stato d'assedio»).

Ad un tratto si sente a suonare a martello la campana grande, e poi la piccola e poi la mezzana: uno scampanio irregolare, indiavolato: e subito dietro la sirena: un ululo lungo da non finir mai. Subito la gente si butta fuori dalle osterie, dal cinematografo; le donne escono di chiesa impaurite; giochi di bocce vengono abbandonati senza svuotare i boccali; dalla casermetta saltano fuori, quei dieci dodici carabinieri mandati di rinforzo un mese prima. E tutti guardano il campanile come se avesse avuto scritto sull'orologio anzichè le ore il perchè di quel din don e dan di quella sirenata lunga lunga che pareva volesse stracciare quel cielo rosso e grigio. Ecco che verso noi viene il maresciallo: «Ogge è state firmate l'armestizie».

Uomini gli si stringono attorno perchè ripeta, perchè riconfermi una cosa alla quale nessuno, così a colpo, crede; altri vogliono sapere il perchè e il come. Il maresciallo allarga le braccia: «Nun sacce altre», e si fa largo tra la piccola folla e ha una faccia di bimbo contento d'aver fatto una birichinata.

Nella piazzetta una ventina di soldati scesi da un autocarro di passaggio si sbottonano le giacche buttano i berretti in aria, si abbracciano con l'ufficiale: ragazzi e ragazze colgono l'occasione per darsi sonori baci; altri e altre rientrano al cinematografo come non fosse accaduto nulla d'importante; qualche donnetta passa sospirando; qualche altra grida per chiamare la comare lontana; una vecchia traversa la piazza per tornare in chiesa, si ferma accanto a noi: vuol sapere cosa è avvenuto. Glielo diciamo. Non ha capito? O forse ha capito più di tanti altri? Si segna due volte e dice: «*Marie santissime, dai siet dolors, facit che finissi prest chiste uere*». Ragazzacci fanno capriole; un bimbo piange perchè non trova la mamma. «*Cor, cor: jè tornade al cine*». Qualche uomo, nel discorrere, arrischia: «Ma... e il tedesco, cosa dirà?». Un altro gli risponde: «Eh, andiamo! Queste son cose combinate insieme!». Subito dieci, venti voci lo investono: «Che tedesco e combinato e non combinato: è la pace e basta, ost...».

Presso la fontana si sente Catine Sfendule che grida, giunta da qualche ora da Trieste dove da due anni ha stabilito un commercio di lardo e burro e d'altri generi (le male lingue dicevano che vendeva anche se stessa, libera com'era nelle sue soste nella città dalla sorveglianza maritale):

«Era ora, *boje d'un sindic,* che venisse la pace; abbiamo patito abbastanza!...». Nella piccola piazza sembrava d'essere in pieno carnevale, tanto grande era l'allegria. Il maresciallo dei reali carabinieri che, fuori dell'osteria vuotava bicchieri col cursore e col macellaio, vien chiamato in caserma. Quando torna, dopo pochi minuti, ha la faccia un po' scuretta: «Ordene di antecepare il coprifuoche di due ore e di rafforzare la vegglianze». Mentre si dà attorno a radunare i suoi militi che lo seguono di malavoglia, uno gli grida: «L'ultimo giorno, veh, marasciallo!».

Il veterinario (giovane ben piantato e bene in carne, mai fatto un giorno di soldato) sale su una sedia e con mezzo litro in una mano alzata, grida: «Abbiamo avuto la libertà, e adesso la pace. Viva il re!» e si mette in posa, come per continuare. Nessuno gli risponde, perchè in quel momento i carabinieri incominciano a far sgombrare: coprifuoco. Il veterinario beve col mezzo litro, e il vino gli gocciola per il mento, gli scende per il collo: sembra abbia presa una coltellata. Poi scende dalla sedia, cerca di darsi un contegno innanzi a quella piccola folla di contadini e operai. Primo discorso della sua vita, meditato chi sa quanto....

A casa, tu eri contento come una Pasqua. Non facevi altro che dirmi: «E' la pace, santolo; è la pace: perchè non sei allegro?». E non valeva il dirti: «Armistizio non vuol dire ancora la pace. E poi... bisognerebbe conoscere le condizioni...». Ma tu, entusiasmato, non capivi nulla: «Chi se ne... delle condizioni! Basta che sia finita. Pace è sempre pace!».

Finita la cena, sentimmo il disco di Badoglio e, subito dopo, da Radio Algeri uno che diceva: «Italiani, dovete aiutarci a liberarvi; ogni italiano ha il dovere di mettere pietre nei binari, di inceppar-li, di minare ponti, di tagliare fili telefonici, di distruggere magazzini, di attaccare alle spalle i tedeschi, di distruggere qualsiasi cosa che possa essere utile al tedesco, nemico dell'Italia».

E allora (ti ricordi? ti ricordi?) non ho più potuto trattenere il pianto che da ore ricacciavo giù. Ventisei anni che non piangevo: da quando mi morì il mio Tin, nella ritirata di Caporetto. Tu e tua moglie non avevate capito niente; non comprendeste il perchè di quel mio pianto amaro e silenzioso. Diceste, tra voi, con una punta di compatimento: «Poveretto, è vecchio, si commuove facilmente. La pace... un avvenimento simile...». Io invece piangevo perchè in quel momento avevo sentito che gli italiani erano tornati, nella considerazione nemica, come quando ero in America: briganti, capaci solo di coltello. Allora tutto il mio passato di emigrante, passato di dolore, di umiliazioni e di nostalgia, di tanta nostalgia, m'è tornato vivo e crudele. E, col cuore gonfio di passione e di rabbia, v'ho lasciato improvvisamente. Su la porta della camera, giù per la tromba delle scale, l'ho detto (ma era mia quella voce?): «Floz, ricordati che oggi è cominciata la vera guerra per noi furlani. Che il Signore ci aiuti».

Che anno, che anno, figlioccio mio! Altro che la tua pace! E tuo figlio che prima ti scriveva, che veniva dalla Croazia tanto spesso in licenza, adesso non sai nulla di lui. Dov'è? Di là, con gli slavi? O forse... No, no: che Iddio te lo mandi a casa sano e salvo. Però, s'intende, col suo onore di cristiano. Il che vuol dire di italiano.

Personalmente, tu, tu ch'eri così contento dell'armistizio, cosa hai guadagnato? Niente, e forse perduto un figlio. Hai avuto soltanto paura. Paura dei tedeschi, perchè sapevi che un tradimento si riversa su tutti, a uno a uno; così, come della gloria patria ne gode ogni suo figlio. Per il tedesco, per l'inglese, per il russo, per lo svizzero, per il cittadino di qualunque Paese non è l'italiano Pietro, Paolo, Tita che hanno tradito: è il popolo italiano. Del quale, voglia o no, fai parte. Comoda, se no, la faccenda!

Paura che ti portassero via i buoi e le vacche; il maiale volevi ammazzarlo subito, in quei giorni. Paura che portassero via l'oro delle donne (a Padova, dicevano le *babe* — e tu ripetevi convinto — i soldati tedeschi, tagliavano in piazza le mani per far più presto a rubare gli anelli).

Ho saputo che un giorno vennero a farti una visita, per vedere se avevi materiale rub... scusa: preso nel magazzino di Palma, roba di Badoglio, insomma. Tu, appena intravisti, hai tagliato la corda, lasciando le donne, che tremavano come foglie di pioppo, a sbrigarsela coi tedeschi: un ragazzo che avrà avuto sì e no diciotto anni. Volle vedere nell'armadio della tua camera (tua moglie era piena di vergogna perchè non aveva fatto in tempo a spingere sotto il letto il vaso pieno raso). L'armadio era stipato di flanelle candide e di centinaia di pezze da piedi. «Nain», diceva il soldato. Andò sul granaio: sacchi di farina bella bianca; in un angolo, ben distesi, più di cinquanta sacchi nuovi con tanto di timbro «Amministrazione militare»: «Nain» ancora. In cantina: due prosciutti, lardo che faceva gola, una cesta grande piena d'uova preparate per una triestina (la tua donna per poco non cadeva in deliquio): «Nain». Nel fienile, sotto un po' di paglia, scoprì una montagnola di coperte. Qui il tedesco si mette a ridere e non finisce più di dire: «gut, gut», come fosse un colombo in amore. Fa rovesciare il cumulo e in fondo (cosa sapeva lui?) ti trova un magnifico sacco a pelo. «Molto bene per Kalt». Fa portare via ogni cosa. Tua figlia Sese sta in piedi per miracolo. Tutte le sue antiche speranze, e ormai la certezza, di farsi una bella pelliccia e di sfoggiarla per il paese e in chiesa e al cine come le signore, sono andate in fumo. Però, qualcuno deve aver spiato. Forse, certamente, Rosute Gialbine. Aspetta tu, *stele,* anche tu hai un sacco a pelo e calzoni di militare, e una cassa di forbici, e scarpe... e non si sa quante camicie di flanella e guanti di pelo e più di venti paia di lenzuola, senza contare un sacco di caffè. Se non vado io in pelliccia (io almeno sono slanciata!) neanche tu, veh! (sei più larga che alta). Poi, improvvisamente prende confidenza col tedesco: gli fa segni di strade, di case, e gli sorride, gli sorride teneramente da dura che era prima... Ma quello capisce diversamente: fa portare indietro metà coperte. Dopo carezza un bambino tutto *sucaiût* e fa il buffo con lui. Poi chiede da bere, acqua; e tua figlia svelta svelta gli porta vino, pane e formaggio. E lui mangia, e fa segni che anche tutti voi mangiate. (Dal cortile, il cappellano che passava con l'intenzione di fermarsi un poco tra voi, data un'occhiata dalla finestretta del secchiaio, cambia pensiero e, allontanandosi mugugna: «Che fame trascurata hanno. Se restano qui ancora un mese, mangiano anche noi!»).

Il soldato mangiava di buon appetito, diceva continuamente *gut;* sorrideva a Sese e a tua moglie che, in disparte, come assente, pensava al suo figliolo che chi sa dov'era, chi sa se era vivo; diceva «frau» e «mutter». Poi offrì sigarette alle ragazze, al ragazzo più grande ed anche alla tua donna: «frau, preco». E allora tu, che ti eri appressato alla casa e vi stavi fuori, non come un padrone, ma come un servo, ti sei fatto innanzi. Tu, antitedesco rabbioso, ma senza dignità, per scroccare una sigaretta. «Camarad, stanco guerra, eh; ». «Oh, ja; stenko ghera». Tu non stavi nella pelle per quella sua risposta; e già pensavi all'effetto che avrebbe fatto ripetuta da te in osteria. «Presto finita guerra, tornare in Germania». E lui, con

flemma: «Jà.. gheta finita andare casa. Nain presto; ein, zvei, drei ani. Ja, anni». Il tuo gongolamento s'abbassa di tono: «Germania presto caput». Egli ti guarda con quei suoi occhi celesti come sorpreso non della tua asserzione, ma della tua indelicatezza. Resta un po' serio poi sbotta a ridere, e: «Nain, nain nain! Caput Italia, König Italia.. Oh, Ghermania nain caput. Italia caput. Algleterra ca. put. alles caput. Poi Albert zivil andare Ghermania». Così, con calma, ma con ponderazione, con sicurezza. Tu non fosti capace di soggiungere nulla. Restasti come un *basoâl*.

Prima di andarsene voleva pagare; poichè nessuno voleva prendere la carta che porgeva, diede a te un pacchetto di tabacco, scuro ma buono (e tu non lo finivi di ringraziare), e a Sese svuotò il suo portasigarette. Poi se ne andò stringendo la mano a tutti.

Due ore dopo, Rusute Gialbine piangeva sconsolatamente nella sua stanza.

Con l'armistizio tu, figlioccio mio, non hai guadagnato nulla; ma tanto perduto. Hai perduta quella intima forza, possiamo chiamarla anche dignità, che avevi prima, che ti faceva orgoglioso d'esser parte di un popolo, di una nazione rispettata e temuta. Confessalo: che gioia, che piacere sentivi dentro a te quando apprendevi che la nostra bandiera sventolava su terra nemica, un po' ovunque. Adesso, trovi un gusto amaro a dir male degli italiani. Sciocco, pote, tu, co. sa sei? Inglese? Vivi da oltre un anno come alla giornata. Non puoi pensare all'avvenire. Quando parli con qualcuno, non dici mai quel che pensi. Spesso non ne puoi più di questa continua finzione; senti il bisogno di sfogarti: ma non ti fidi di alcuno, nemmeno della tua donna. Col proprietario della terra che conduci a mezzadria, gran capitalista e voltagabbana, dici: «Verranno gli inglesi!...». Con qualche altro: «Verrà ben Stalin presto!»; ma hai paura di questi e di quelli: degli inglesi perchè li sai della stessa pasta del tuo padrone: uno a te, uno a me e uno a me; del russo perchè hai paura che ti porti via i pochi campi e la casa. Del pievano non ti fidi più. Non sai da che parte pencoli. Vai in chiesa, però solo per abitudine; nel tuo cuore non senti più come una volta la voce di Dio: far questo è bene, far quest'altro è male. Sei in balìa di te stesso, e non ti senti per nulla sicuro. Dentro te pensi che, vinta la guerra (in un modo o in un altro per te è lo stesso: credi che per te sia lo stesso. Io ti dico che sbagli) ritorni l'ordine come per incantesimo (sì, bravo, i briganti entreranno in prigione da soli!) e che Pieri Zanel ritorni con la famiglia in Libia, nella sua terra; che Toni Bertoz torni in Abissinia, dove faceva tanto bene; che il governo faccia ricostruire le case distrutte (l'idea dei molti opifici distrutti non ti passa neanche per la testa. Sei contadino), paghi i danni e le pensioni e dia lavoro a tutti i prigionieri che torneranno. Tu credi che tutte queste cose possano avvenire per il solo fatto della fine della guerra. Come se per fare un buon raccolto di granoturco bastasse star seduti vicino al campo e pensare belle pannocchie e buona polenta.

Qualche volta ritieni che, giunta la pace, ci sarà sì un po' di baldoriaccia, ma poi i fascisti rimetteranno l'ordine — e chi sa che non si torni a donare terra ai contadini, come avevano già cominciato a Littoria: fortunato, in quella volta, Zef Bregagnin. Ma questo pensiero non osi dirlo a nessuno. Non si sa mai! Con tenti gabbani voltati e rivoltati, chi ci capisce nulla! Anche tu, come tanti altri disgraziati, che non credevano ai nostri giornali e tutto invece a Radio Londra, improvvisamente, per più di un mese li hai ricercati con avidità e hai creduto ad occhi chiusi a tutto quel che dicevano, e come una rana in fregola ti sei gonfiata la bocca della parola libertà. Con quella parola ti han preso, come *cul sûs si ciape lis odulis*. E da quel tempo hai paura nello star fuori e nello stare in casa: fuori, perchè temi ti ammazzino con una misteriosa fucilata, o con una «liberata» da parte di qualche aereo americano; in casa, perchè temi vengano a portarti via la roba ed i soldi.

Brontolavi quando, tre o quattro volte all'anno, dovevi andare in piazza in camicia nera (chi ti aveva obbligato ad iscriverti?); e adesso ogni due settimane ti tocca far la guardia di notte. Come nel medio evo.

Prima del 25 luglio dello scorso anno andavi dove volevi, di giorno e di notte, a piedi o in treno o in bicicletta, sicuro, completamente sicuro che la tua libertà era tutelata: non ti passava nemmeno per la testa che ti potesse accadere qualche cosa di male durante il viaggio, per lungo che fosse. La tua vita era garantita. Ma adesso!... E' la paura degli aerei, dei mitragliamenti? Tanta, tanta. Quando passano in formazioni, così densi che sembrano api in sciame, tu dici alle donne: «Tacete, son di passaggio, vanno in Germania», ma dentro te non vedi l'ora che passino, senti una certa cosa nel ventre come un prurito, e se accendi una sigaretta per darti un contegno, la mano ti trema assai e mandi *su l'osti i liberadôrs*. Nelle notti di bombardamento poi, quando anche i tuoi campi erano illuminati come a giorno e le donne pregavano, pregavano rannicchiate sotto la pietra del secchiaio, tra i tonfi delle bombe lontane, tu pensavi che di quella libertà piovuta dal cielo non ne hai affatto bisogno e che... che nel passato di libertà ne godesti fin troppa: ah, poter tornare ai quei tempi!

In quattro anni di guerra hai fatto molti soldi. Ne ho piacere, meglio per te. Ma il male, è che dopo l'armistizio, è che questi soldi non ti danno requie; e che non fanno che tormentarti: finita la guerra saranno carta straccia? I buoni del tesoro avranno più valore se vincono gli inglesi o i tedeschi? Ma i tedeschi, lo dice Radio Londra, non vinceranno: meglio vendere i titoli adesso che li pagano bene. Che fregata, ho preso a venderli l'anno scorso a sessanta. Ma chi avrebbe creduto che adesso valessero più di cento? O sarebbe meglio comprare oro? E a metterli in banca, me li ridaranno tutti, quando li rivoglio? E così, con questi pensieri hai sudato tutta l'estate perchè ti tenevi addosso sempre la giacchetta, non sapendo in qual luogo più sicuro mettere il portafoglio gonfio come un'armonica. Dormi poco e male, perchè temi aggressioni. E intanto, nella madia, i pacchetti delle carte da cento rischiano di venir rosicchiati dai topolini. Dentro te, in fondo in fondo, senti come la minaccia d'un male che senza fallo deve capitare, d'una vendetta, indistinta, ma che deve accadere. Tu ti senti senza colpa, ma nello stesso tempo senti che non potrai sottrarti. E' una voce che ti dice: italiano traditore. E questa, o tu che una volta dicesti — quasi vantandoti — che non senti l'amor di patria (e non è vero, ti sembra!), è una voce tormentosa come di notte un tarlo. Hai una *panarie* piena di carte da cento; ma son sicuro che la daresti tutta, e vi aggiungeresti anche il portafogli gonfio come un'armonica, per poter fare, accanto alla tua donna quelle belle dormite riposanti d'una volta, quando avevi pochi soldi ma tanta serenità; e nel levarti al mattino ti veniva spontaneo un ringraziamento al Signore per la nuova giornata che ti dava.

Guardiamo un po' più in là di te: guardiamo il Friuli. Che cosa ha guadagnato dall'8 settembre dell'anno scorso? La piccola Patria, terra di fatica, di lavoratori e non di chiacchieroni; di uomini amanti della pace e non del sangue, non è tranquilla. Tedeschi, legge di guerra, fanno da padroni; friulani che non si riconoscono più quali figli d'una stessa nobile terra. Una donna, di quelle che se la pretendono a signora soltanto perchè il proprio marito da alcuni anni può vivere lavorando solo alcune ore alla settimana, scappando per i campi in seguito ad un allarme, alla figliolina che la segue piangente perchè le si è rotto un cordone della scarpetta, dice con voce acre: «Tâs, ninine: vignaràn ben i merecans a puartâ cordons bòigns»! Un'altra fa all'amore con un caporale tedesco, ed è già stata in Germania a fare la santa conoscenza; un'altra ancora a forza di andar a consolare prigionieri inglesi nascosti nei giunchetí («Questa è carità cristiana, fratelli e sorelle...») li ha tanto consolati che... che... Chi vuole il rosso, chi il bianco, chi il nero... e chi non vuol niente, non sa niente, vive da parassita pronto ad adattarsi ad ogni situazione, a transigere con tutto e con tutti, anche col diavolo.

E intanto italiani che ammazzano italiani; rapine qua e là; paesi tagliati fuori da ogni comunicazione; strade malsicure; famiglie e famiglie che hanno il figlio chi sa dove. E' realtà che dovrebbe far pensare un po' tutti, gli slavi che parlano, anzi «combattono valorosamente» per far la grande Jugoslavia fino al Livenza, se non più in là ancora. E accanto a questa realtà un'altra non meno dura: finchè il fronte era in Africa, o in Sicilia, il nostro bel Friuli poteva stare abbastanza tranquillo per quel che riguarda le incursioni aeree, anche perchè aveva una ottima rete di avvistamento ed una buona difesa. E poi, non aveva patito abbastanza dal '15 al '18?

Invece il destino, sotto forma di un maresciallo ambizioso, quello stesso che a noi furlani diede la sciagura di Caporetto, ha voluto che la nostra terra, dal monte al mare, patisca ancora; che la nostra gente, buona e laboriosa, muoia; che i fanciulli restino orfani; che le case, che le nostre case fatte su forse con più fatiche e dolori che in nessuna altra parte del mondo, crollino o brucino e che le ossa dei nostri poveri morti vengano rimescolate e disperse.

Ah, furlani! furlani che come me avete lavorato e sudato in America per vivere sì, ma anche per farla sorgere alla civiltà, l'America adesso è venuta a ringraziarci: prendete: bombe. E il più sconfortante in questa sporca faccenda è che tanti furlani, grandi e piccoli *studiâz e no studiâz*, uomini e donne, sono talmente incretiniti, che credono e ci giurano che inglesi e americani fanno la guerra per venir a liberare noi! *Int. clastrade, contente di jessi tâl.*

Poveri morti del nostro Friuli! Famiglie intere assassinate. Chi porterà un fiore sulla vostra tomba? Troppi italiani hanno perduto il senso dell'onore, specialmente certe donne che, sapendo poco leggere ascoltano troppo la Radio straniera, infiorano a gara la tomba dell'aviatore americano, precipitato accanto le sue vittime innocenti e dimenticano queste.

Iddio di pazienza e di misericordia, non abbandonare così i furlani! *Sì, signor, tu às reson: son biestemadôrs*, ma in fondo non sono cattivi; *e po', par vivi e un simpri stâd'ât*. Non lasciarli soli!

Tu, figlioccio mio, dici che più vicino si fa il fronte e più presto finirà questa brutta guerra. Più d'un anno fa hai detto la stessa cosa. Anzi, scommettesti con me che per Natale tutto sarebbe stato finito. Invece... Il fronte s'è fatto assai vicino, e per tutto ove è passata la guerra son rimaste rovine e sangue sangue e sangue. Perchè volere che le devastazioni — già avvenute per cause belliche ed anche per dolorose vicende che si sarebbero potute evitare — aumentino ancora? Io, che non sono mai stato egoista, in questo momento lo divento; più lontano che sta il fronte, anzi più s'allontana da casa mia e più son sicuro di salvarla. Sono convinto che anche tu, intelligente come sei in fondo in fondo, la pensi come me: ma non osi dirlo per paura che ti credano amico dei tedeschi.

Sciocconе, ragionando così ti mostri italiano, di quelli che hanno la testa sulle spalle, di quelli che anche il nemico, qualunque sarà la nostra sorte, stimerà; ragionando così, ti dimostri furlano vero: di quelli che amano la Piccola Patria, la sua terra, *il sô fogolâr*. E lascia pure che altri godano se il fronte si fa più vicino a noi. Se poi a forza di avvicinarsi, anche il nostro caro Friuli diventa campo di battaglia, sentirai come strilleranno! Costoro, farebbero meglio a pensare che Dio non paga il sabato.

Dunque, senza illuderti che la guerra finisca presto (l'importante è che finisca con giustizia) manda i soldi della scommessa a S. Antonio e pregalo che metta ordine nelle idee confuse, sbagliate degli italiani e in particolare dei furlani. Faccia sì che tutti si amino e che si mettano in testa che nella vita la cosa più bella è quella di tirar su una famiglia onestamente e poter, in vecchiaia, raccontar storie *sot la nape* ai nipoti cresciuti sotto il timor di Dio e liberi d'ogni schiavitù straniera.

Mandi, figlioccio. Buon Natale. Sono tuo santolo

Vigi Bonsenso

Il "rinunciatario,,

Lettera del conte Sforza al Sottosegretario americano Berl in data 21 settembre 1943:

«Le clausole segrete dell'armistizio comunicatemi da Sumner Welles, sono per l'Italia veramente tragiche; ma, d'altronde, se esse sono state accettate segno è che per l'Italia altro non rimaneva che inginocchiarsi davanti ai vincitori.

«Relativamente alle rinuncie di carattere territoriale, io sono pienamente d'accordo. Ed a questo proposito nessuno mai potrà accusarmi di incoerenza giacchè il fascismo, conquistato il potere, pubblicamente mi tacciava come RINUNCIATARIO».

CRONACA DI GORIZIA

RUBRICA MEDICA

Virtù dell'aglio

Ben lieti di appagare il desiderio dei nostri lettori, i quali seguono con tanto interesse questa rubrica, continuiamo la pubblicazione di articoli di medicina sociale. Essi sono dovuti alla lucida e piacevole penna del dott. Alfonso Abbruzzetti di Venezia, valente analista quanto efficace divulgatore di problemi ed aspetti della scienza medica.

[illegible]

... settice, antiparassitaria e antielmintica delle sostanze aromatiche contenute nel succo diluito che può essere adoperato per via rettale. Questa terapia ricorre assai poco nelle prescrizioni dei medici; ma la medicina popolare, tramandata di generazione in generazione, da tempo immemorabile ha classificato l'aglio tra i potenti vermifughi: nelle campagne spesso si è vista al collo dei bambini sospesa una collana fatta di spicchi d'aglio, nella credenza che ciò basti per tenere ...

... al solo nominare questa pianta alimentare e medicamentosa di estrema utilità; il sapore pungente e l'odore diffusibile acre persistente, contano ben poco in confronto alle virtù veramente peregrine dell'aglio. E a sua consolazione, esiste un rimedio infallibile per eliminare l'odore e il sapore repellente dell'aglio: risciacquarsi la bocca con una soluzione all'uno per cento d'ipoclorito di calcio.

A. Abbruzzetti

PER GLI AGRICOLTORI

I cortili e il fango

Le case nostre contadine sono, notoriamente, buone benchè scarse di tettoie e di fabbricati accessori.

I cortili sono male tenuti, salvo poche eccezioni, e rivelano — scrive il dott. Dorigo ne «L'Agricoltura Friulana» — una tendenza alla trascuratezza che fa torto al nostro buon nome. Si cura la cucina, il focolare, il granaio, la stalla, ma il cortile e il pollaio, assai poco; per questi è affare di donne.

Le donne fanno poco e mal volentieri pulizia al cortile perchè ritengono che la faccenda non sia di loro competenza: stanno rintanate in casa o nella stalla e così il cortile diventa un fangaio per non dire un letamaio. Stallatico, legna, paglia sono un po' dappertutto.

I polli e i maiali s'incaricano di completare la mistura e la confusione; così quando piove la gente che va fuori deve studiare il sentiero e giocare di equilibrio per uscire dal fango.

Quando si rientra, la cucina diventa come il cortile, tanto è la terra e il sudiciume che vi si porta cogli zoccoli. La pulizia generale della cucina, di solito si fa il sabato e durante la settimana il terriccio si appiccica al pavimento della cucina e da questa viene portato per tutta la casa.

Sono colori un po' foschi quelli che adoperiamo, ma un po' di vero lo dicono molte, per non dire moltissime, famiglie contadine.

D'estate, col tempo asciutto nulla v'è da ridire; allora la gente è sempre fuori all'aperto e si porta a casa solo per riposare, ma nell'inverno la vita si svolge attorno all'abitazione e il disordine e la sporcizia del cortile diventa padrona di ogni ambiente.

Una larga fascia di cemento sul davanti della casa non dovrebbe mai mancare.

Il piano di cemento non cede, rimane solido e la pulizia è sempre facile, anche se il cemento è imbrattato di fango.

Una guida di cemento va pure fatta dalla stalla alla concimaia, per facilitare il trasporto dello stallatico con le carriole.

Davanti alla porcellaia e al pollaio va costruito un selciato di ciottoli per mantenere solido il terreno; così pure all'ingresso della stalla e della rimessa dove devono camminare gli animali e i carri.

Quante cose consigliamo e vorremmo che fossero eseguite.

Si vive lo stesso anche senza tante cose. Vero, verissimo; si può stare senza farsi la barba un mese e senza lavarsi la faccia una settimana e più, ma per gente sì fatta è più adatta l'Africa centrale.

In località come le nostre, dove la ghiaia rappresenta il nostro poco invidiato patrimonio, il fango nei cortili rappresenta trascuranza e sporcizia imperdonabile.

Quando piove e il terreno è bagnato è evidente che la ghiaia col peso dei carri e dei piedi affonda nella terra e questa emerge e si mantiene alla superficie.

E' necessità toglierla e portarvi ghiaia nuova. Ogni anno, in questa stagione, qualche carro di ghiaia va portato nel cortile; tutti gli animali ne sentiranno il beneficio e tanto ne guadagnerà la pulizia della casa.

Un paio di lame di ferro al fianco della porta di casa e della stalla per liberare gli zoccoli e le scarpe dalla terra è segno di pulizia e di buon ordine. Così si evita di imbrattare la cucina e il focolare di fango e si risparmieranno alle donne fastidiose occupazioni.

Costa pochi soldi e quando da giovani si fa l'abitudine di pulire le scarpe sulla porta di casa non la si abbandona più.

presso il capo famiglia perchè venga applicato il ferro «pulisci scarpe» e vigilare perchè nessuno entri senza fare il suo dovere.

Dobbiamo avviarsi a introdurre nelle nostre abitudini campagnole sistemi di pulizia e di ordini sempre più affinati.

La pulizia e l'ordine non devono essere uno sforzo di parata per ben figurare nel dì di festa alla Messa, o alla passeggiata ma una veste quotidiana e vanno insegnati e imposti, oltre che alla scuola nella casa dalle donne e anche dagli uomini e generosi: è il nostro vanto, ma abbiamo cercato di accrescere il nostro decoro e il nostro benessere col curare bene la casa per conquistare un grado di civiltà più elevato.

Distribuzione ai lavoratori di cognac rum o grappa per la solennità del Natale

Tutti gli appartenenti alle aziende ricevono a Natale una bottiglia di cognac, rum o grappa. Onde eseguire una distribuzione giusta ogni azienda è obbligata a tagliare dalla tessera familiare di ogni appartenente alla azienda il cedolino n. 1. I cedolini, divisi secondo il colore, saranno attaccati su fogli di carta, i quali dovranno essere poi consegnati entro la sera di oggi lunedì 18 corrente alla sezione lavoro aziendale presso il Deutscher Berater in Gorizia.

Contemporaneamente dovranno essere segnati sopra detti fogli il nome di coloro dai quali non si poteva esigere il cedolino n. 1 della tessera familiare per il motivo che tale cedolino era stato precedentemente esportato per altro componente la famiglia ed appartenente ad altra azienda.

L'odierno orario dell'oscuramento

Dalle ore 17 alle ore 7

In relazione all'ordinanza prefettizia del 23 agosto 1944, oggi l'oscuramento in provincia di Gorizia avrà inizio alle ore 17 e termine alle ore 7.

Si avverte la popolazione che il controllo sull'oscuramento sarà intensificato e che a carico dei trasgressori saranno inasprite le sanzioni previste dall'Ordinanza suddetta e che le stesse potranno arrivare fino a togliere agli stessi la fornitura della luce.

Nozze d'oro e di diamante

I coniugi Giacomo e Maria Baldassi

I coniugi Angelo e Anna Pellizzari

Giorni or sono a Muscoli di Cervignano due coppie di sposi, festeggiarono rispettivamente le loro nozze d'oro e di diamante ai piedi dell'altare e nell'intimità familiare.

Il 25 novembre scorso celebrarono le loro nozze d'oro, i coniugi Giacomo Baldassi e Maria Tamburus agricoltori, rispettivamente di 80 e di 71 anni, genitori di ben quattordici figli.

Il 27 dello stesso mese ricorrevano invece 60 anni di matrimonio dalle nozze di Angelo Pellizzari, di 83 anni, e di Anna Biancato, di 80 anni. Nozze di diamante! Dodici lustri caratterizzati da lieti e tristi vicende, essi nella educazione religiosa e civile della famiglia, allevando dieci figlioli.

Una tradizione familiare che denota l'energia ancor fresca dei coniugi, è questa: ogni anno, gli sposi, a piedi, vanno, in pio pellegrinaggio, al celebre santuario di Monte Santo.

Ai coniugi felici, Baldassi-Tamburus, Pellizzari-Biancato, che, trascorrendo, i loro giorni nell'armonia della famiglia e del lavoro, onorano la terra del nostro Friuli, l'augurio più cordiale che possano trascorrere in salute e letizia, confortati dagli affetti familiari, molti anni ancora.

Ricordi di Casanova

Il suo soggiorno a Gorizia dopo la villeggiatura a Spessa

Arrivato a Gorizia dal castello di Spessa di Capriva, dove aveva trascorso un infelice soggiorno, il Casanova seppe che il nuovo Consiglio dei Dieci era entrato in carica ai primi di ottobre. I nuovi inquisitori di Stato avevano rimpiazzato i loro predecessori nel governo della Repubblica. I protettori di Casanova, il procuratore Morosini, il senatore Zaguri ed il fedele amico Dandolo, gli mandarono a dire che speravano sempre di ottenere la sua grazia, ma che se non fossero riusciti a farlo richiamare in patria entro il corrente anno, bisognava per sempre rinunziare a ogni speranza.

Oltre a questi nuovi Magistrati, il Tribunale era composto, per una felice combinazione, da personaggi che lo onoravano della loro fiducia ed amicizia.

Sagredo, uno degli inquisitori, era l'amico intimo del procuratore Morosini, e Zaguri rispondeva di un terzo, che faceva parte del Consiglio dei Dieci in qualità di consigliere.

Questo Consiglio dei Dieci era composto in realtà da diciassette persone, ed il Doge aveva diritto di prendervi parte.

Casanova aveva un gran desiderio di tornare a Trieste, e si può facilmente capire il perchè.

Solo là poteva prestare qualche servizio alla Repubblica. Poteva stimolare lo zelo di coloro che si interessavano di lui, e strappare infine quel richiamo tanto desiderato, che gli pareva di essersi così ben meritato con un pellegrinaggio di vent'anni in quasi tutti gli Stati di Europa.

Aveva ormai cinquant'anni, e gli pareva di non aver più nulla da pretendere dalla dea fortuna, che è sempre spietata con l'età matura. Gli pareva che a Venezia si sarebbe dovuto trovarsi bene, e mettendo a profitto le sue cognizioni, sarebbe bastato a se stesso.

La sua lunga esperienza lo metteva ormai al sicuro da tutte le vanità. Non ambiva più, nè a titoli, nè ad onori, nè a splendore d'una ricca esistenza. Gli sarebbe bastato un impiego oscuro, che gli permettesse di vivere modestamente, perchè aveva ormai rinunziato al lusso ed al superfluo, ed era disposto a contentarsi di poco.

Una parte della sua storia sulla Polonia era già stampata ed era intento al lavoro della seconda parte in sette volumi ed a altri lavori diversi di traduzione. Non temeva quindi l'indigenza in una città che presenta infinite risorse a una quantità di persone, che altrove forse sarebbero costrette a chiedere puramente l'elemosina.

A Gorizia assistette alla morte del conte Carlo Coronini. Egli fece testamento in ottonari italiani e glielo lasciò per legato.

Il Casanova conservò religiosamente il testamento del conte, come un monumento di sana filosofia e di buon umore. Niente di più originale di questo documento così pieno di acume e di ironia. Non si è parlato — secondo il Casanova — con più libertà di spirito.

Casanova partì da Gorizia il 31 dicembre 1773, ed il giorno di Capodanno prendeva alloggio al «Grande Albergo» di Trieste, situato sulla piazza principale della città.

Alberto Ballaben

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Comune di Gorizia

17 dicembre 1944

NATI	1
MORTI	0
MATRIMONI	0

Abbonamenti alle radioaudizioni

Col 31 dicembre corrente scadono gli abbonamenti alle Radioaudizioni. Nell'interesse dei singoli abbonati, si richiama la loro attenzione sulle difficoltà che in questa epoca possono impedire e ritardare le operazioni di versamento e si fa loro presente l'opportunità di provvedere fin da ora al rinnovo senza attendere gli ultimissimi giorni consentiti dalla Legge.

Gli abbonamenti ordinari devono essere rinnovati a mezzo del noto libretto personale di iscrizione alle Radioaudizioni presso gli Uffici postali; le Licenze speciali, invece, con rimessa da farsi all'E.I.A.R., Trieste, piazza Oberdan n. 5, a mezzo di vaglia postale ordinario od assegno bancario.

Il pubblico tenga presente che agli ultimi giorni di scadenza, presso gli sportelli degli Uffici postali si verifica sempre un grande affollamento.

IL GIORNO

Lunedì 18 dicembre - S. Graziano

OSCURAMENTO
Inizia ore 17; termina ore 7.

COPRIFUOCO
Dalle ore 22 alle ore 5.30.

FARMACIA DI TURNO
Presta servizio notturno la farmacia Pontoni-Bassi, via Rastello n. 26, tel. n. 36.

BAGNI COMUNALI
Dalle ore 8 alle 17.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

VITTORIA: ANGELI SENZA FELICITA'. Prima ore 15; ult. 19.
CENTRALE: DIAMANTE NERO. Prima ore 14; ult. 19.
MODERNO: UN PIACEVOLE IMBROGLIO. Prima ore 16; ult. 19.

CRONACHE SPORTIVE

Coppa "Litorale Adriatico,,

L'affermazione nella seconda giornata del Pro Gorizia e della Cormonese

Pro Gorizia - Romans 5 a 1

Successo facile e netto quello conseguito ieri sul campo di via Baiamonti dalla squadra goriziana tutt'altro che nella sua migliore giornata, contro il Romans. Solidissima e quasi indisturbata nei reparti arretrati unica azione svoltasi nella area azzurra ha permesso agli ospiti il punto dell'onore complice il portiere Cumar, sicuro nella linea mediana dove Vale ha saputo largamente padroneggiare, l'undici goriziano ha dato prova di buon gioco e di sobrietà dimostrando di non volersi impegnare eccessivamente. Al 12' gli azzurri conseguono il loro primo punto per merito di Cocciani, il quale sfrutta un abile passaggio di Auletta. L'e dal limite dell'area sferra un tiro a mezza altezza infilando il pallone nell'angolo destro della casa di Bressan. Il gioco continua a svolgersi sotto la porta degli ospiti e per tre volte il solito provvidenziale palletto, impedisce ad altrettanti tiri di Auletta e Toros di aumentare il punteggio dei padroni di casa. Al 33' un fallo di mano di De Alessi, commesso in area di rigore, viene rilevato dall'arbitro, il quale concede la massima punizione in favore del «Pro Gorizia». Tira Auletta ed il pallone va a insaccarsi nella rete avversaria. I primi minuti della ripresa vedono i giocatori del Romans all'attacco ben contenuti da Blason e Ciuffarin e poi il pallone torna all'area avversaria. Al 5' Toros colpisce di testa la palla che batte nella parte inferiore della traversa e ritorna in campo. Al 12' lo stesso attaccante fugge al controllo degli avversari senza esito. Un minuto dopo Bressan ha modo di effettuare un'abilissima parata. Ancora al 27' Tirso manda sotto la traversa un prezioso pallone segnando il terzo punto. Al 35' Trombini intercetta un tiro alto di Auletta e batte per la quarta volta il ponte avversario. Due minuti dopo l'interno sinistro conclude la segnatura dei goriziani con un tiro fortissimo che rende vano il tuffo di Bressan. Al 39' segna per gli ospiti Spagnul, e subito dopo l'arbitro Giovanni Difilippo, che ha diretto egregiamente l'incontro, dà il segno di chiusura.

Pro Gorizia: Cumar II; Blason e Ciuffarin; Auletta II, Vale e Orzan; Trombini, Cocciani, Toros, Auletta I e Morsan.

Romans: Bressan; Squarcina e Del Rio; De Alessi, Berzot e Zonch; Canciani, Pantani, Spagnul, Polan e Rimano.

Cormonese - Dopolavoro ferroviario 6-0

Cormonese: Cargnelutti; Londa e Nuni; Tomadin, Meucci e Cerniola; Marini, Merini, Orzan, Mian e Charvello.

Dopolavoro Ferroviario: Mucchiut; Marizza e Baltini; Toso, Martellani e Braidotti; Fucaro, Inferrera, Bonansea, Valle e Malnich.

Arbitro: Brancolini di Gradisca.

Facile e prevista la vittoria della Cormonese che non ha avuto difficoltà a pagare gli ospiti del Dopolavoro Ferroviario di Gorizia con un punteggio che forse sarebbe stato più rilevante se i padroni di casa non si fossero limitati all'ultima quarta svolta a fare dell'accademia. La sconfitta della prima giornata è stata così brillantemente riscattata a spese dei cugini dei bianco-azzurri, i quali di fronte alla prepotente superiorità dei grigio-rossi si sono limitati ad un gioco perfettamente difensivo senza pretesa di sorta e con l'unico scopo di contenere il punteggio dei vincitori. Il netto divario di classe si è fatto sentire fino dalle prime battute di gioco che hanno visto la squadra cormonese insediarsi davanti alla casa degli ospiti. Già al sesto minuto Orzan marcava il primo punto mentre al 22' era Mian a mandare un pallone nel fondo della rete del Ferroviario imitato al 26' da Marini, ed al 39' ancora da Orzan. Al 12' della ripresa Mian portava a cinque i punti dei grigio-rossi concludendo la segnatura al 40' con un violentissimo tiro che rendeva vano l'intervento di Mucchiut.

A Udine

Coppa "Litorale Adriatico,,

Il Passons al comando della classifica avvantaggiato dal "pari,, fra Milizia e San Osvaldo

I risultati

5° Regg. M.D.T. «Friuli»-San Osvaldo	1-1
D.T. Tarcento-Luftwaffe	4-1
Passons-D. T. Pozzuolo	2-1
Romana-4° K.F. 16 Btg.	1-0

La classifica

Passons 1. 3 p. 6; S. Osvaldo 1. 3 p. 5; 5° Regg. «Friuli» 1. 3 p. 4; D. T. Tarcento 1. 2 p. 4; Romana 1. 2 p. 2; 4° K.F. 16 Btg. 1. 3 p. 2; Pozzuolo 1. 3 p. 1; SS. Tolmezzo 1. 2 p. 0; Luftwaffe 1. 3 p. 0.

5. Regg. M.D.T.-S. Osvaldo 1-1

Partita incandescente e combattuta fino all'ultimo istante, risoltasi con un equo risultato di parità che ha lasciato giustamente soddisfatti i sostenitori delle due contendenti. Alla migliore tecnica dei militi, gli atleti in maglia bianca hanno contrapposto un indomito vigore che ha servito ad equilibrare i valori delle forze in campo.

Svelta e veloce nelle impostazioni di gioco, la squadra del capitano Castellatti si è distinta per una serie di azioni nitide, guizzanti e soprattutto penetrative. Ne sa qualche cosa la coriacea difesa ospite che ha saputo frenare la travolgente offensiva avversaria con un energico e ferreo sbarramento.

L'esuberante entusiasmo dei compagni di Manente ha dato una nota di vivacità all'arroventata contesa che ha avuto dei momenti di intensa emotività.

Fra i migliori, ricorderemo D'Odorico il quale è riuscito a mettersi in linea con i compagni, brillando per decisione e vitalità, la coppia dei terzini, Barbot e Ferrari fra i militi, mentre in campo avversario hanno figurato Zarlatti, Varadi e Cantoni.

Nel primo tempo si assiste ad un certo equilibrio di azioni fino al 23' in cui D'Odorico, raccogliendo di testa un pallone a mezza altezza calciato da Flebus su tiro di punizione, batte irresistibilmente Cantoni.

I neri reagiscono nella ripresa, fin dalle prime battute. Al 15' Moro, su allungo in profondità di Varadi, ristabilisce le sorti dell'incontro che termina col punteggio di parità malgrado il vigoroso e travolgente finale dei militi.

5° Reggimento: Piani; Forniz e Stellin; Dianti, Barbot e Flebus; Michelutti, Ciardi, D'Odorico, Colloredo e Ferrari.

S. Osvaldo: Cantoni; Ferron e Brida, Peris, Zarlatti e Baracetti; Varadi, Pravisano, Zanello, Manente e Moro.

Arbitro Beretti.

Passons-Pozzuolo 2-1

I rossi del Passons hanno costretto alla resa anche la sfortunata compagine pozzuolese comportatasi più che onorevolmente nei confronti dei tecnici e favoriti avversari. La generosa prova dei volitivi atleti in maglia blu, rimasti privi per una buona parte dell'incontro dell'attaccante De Anna, meritava invero una sorte migliore. Battuti per ben due volte da Lizzi (15') e Di Benedetto (29') i pozzuolesi nel primo tempo hanno svolto un gioco prevalentemente offensivo, brillando per decisione e velocità. Nella ripresa, la volontà di successo dei compagni di Gremese è stata coronata da una meritata segnatura di Galluzzo (30'). I rossi del Passons, visto il pericolo dal quale erano minacciati, si sono poi difesi accanitamente evitando così che gli avversari riuscissero ad ottenere il pareggio.

Arbitro Lella.

Romana - 4. K. F. 16 Btg. 1-0

L'incontro, svoltosi in mattinata a S. Osvaldo, ha registrato una meritata vittoria dei grigi della «Romana», i quali, peraltro, hanno dovuto faticare non poco per aver ragione dei battaglieri avversari che, prima di arrendersi, hanno opposto una coraggiosa resistenza.

Purtroppo la cronaca deve lamentare un doloroso incidente nel quale il mediano sinistro del Distritto, Benetello, ha riportato la frattura della gamba. Il forte atleta è rimasto infortunato in un coraggioso tentativo di salvare la propria rete da una sicura segnatura.

I vincitori hanno realizzato il loro unico punto al 38' del primo tempo per merito di De Agostini.

Arbitro Borghi.

D. T. Tarcento-Luftwaff 4-1

Pur svolgendo un gioco scadente e senza eccessivamente forzare, gli atleti della Difesa Territoriale di Tarcento hanno potuto agevolmente imporsi alla coraggiosa formazione della Luftwaffe che non ha ancora raggiunto un sufficiente grado di addestramento per affrontare le più agguerrite avversarie del torneo.

Nel primo tempo, dopo un periodo di alternativa, il Tarcento va in vantaggio al 13' con Boldi seguito a due minuti da Fianti. Gli aviatori reagiscono al duplice insuccesso e verso la mezz'ora accorciano le distanze con un punto di Schauzmann.

Nella ripresa, i gialli ritornano a premere assicurandosi la vittoria con altre due segnature di Tosolini (18') e Boldi (23'). Sul finire i germanici hanno un vigoroso ritorno offensivo, ma i difensori tarcentini respingono bravamente i loro veloci attacchi.

Tarcento: Pellarini; Cargnelutti e Boldi II; Revelant, Cossa e Siega; Nicoletti, Berrini, Boldi I, Tosolini e Fianti.

IPPICA

Il trotto a Montebello

Contrastato successo di Bibiem nella prova principale del XII convegno autunnale

TRIESTE, 17 dicembre.

Favorito da un notevole concorso di pubblico, il dodicesimo convegno autunnale ha visto il regolare svolgimento di sei corse in programma, mentre la settima è stata sospesa per sopravvenuta oscurità. La prova principale, dotata della moneta di quaranta mila lire ha visto un movimentato e simultaneo arrivo di quattro cavalli che ha costretto la giuria ad attendere il responso del documento fotografico. E' risultato così vincitore Bibiem davanti a Maraschino ed Attaccabrighe. La corsa riservata ai puledri di due anni ha visto la vittoria di Primosiore davanti al compagno di scuderia Marcaccio.

Le altre prove hanno dato il successo a Dionea, Baffelan, Malacorda e Zeus.

Ieri, domenica 17 dicembre alle ore 2, è spirato, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi

Antonio Saracco

maresciallo dell'8° Alpini

lasciando nel dolore che non avrà fine la moglie MARIA MARENGO, i figli FRANCESCO e GIOVANNI, FRATELLI, SORELLE, COGNATI e PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo domani, martedì 19 (nella mattinata), partendo dall'abitazione di via Pisino.

Si ringraziano sin d'ora tutti quelli che vorranno onorare la sua memoria.

UDINE

L'opera dei fuori legge

Un carico di granoturco depredato presso Basagliapenta

Ottorino Liva di Giacomo di 35 anni, da Artegna, percorreva alcuni giorni fa nel pomeriggio, pilotando un autocarro di proprietà di Pietro Minis di Artegna, carico di 45 quintali di granoturco, lo stradone che dal capoluogo porta a Codroipo. Un improvviso guasto al motore lo costringeva, nei pressi di Basagliapenta, a sostare per le riparazioni. Mentr'egli era intento al lavoro un altro autocarro sopraggiungeva veloce e si fermava nelle sue vicinanze.

Meravigliato il Liva vedeva da esso scendere sei individui armati. Costoro accompagnando il gesto con poche parole, si mettevano febbrilmente al lavoro trasportando sul loro automezzo buona parte del prodotto che stava sull'autocarro del Liva; in tutto 22 quintali. Ultimata l'operazione, risaliti tutti sulla loro macchina, i fuori legge si allontanavano velocemente verso ignota destinazione.

Il granoturco era stato prelevato presso l'azienda agricola co. Minin di Passariano ed era destinato all'alimentazione della popolazione di Artegna e comuni limitrofi.

Le vacanze scolastiche per Natale e Capo d'Anno

Il Ministero dell'E. N., con provvedimento in corso da noi già segnalato, ha stabilito che le vacanze scolastiche per il Natale e Capo d'Anno per le scuole ed istituti dell'ordine elementare, ginnasiale, classico, tecnico e artistico, avranno inizio il giorno 23 dicembre e termine il giorno 6 gennaio successivo, comprendendo tra i giorni di vacanza quell'inizio e quello finale.

Salvo eventuali ordini contrari che dovessero pervenire in seguito saranno osservate perciò le disposizioni di cui sopra.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Chi avesse notizie

Dal 5 settembre 1943 non dà più notizie di sè BERTOLINI Giuseppe fu Antonio, classe 1919, del Reggimento Cavalleggeri Monferrato, 3° Squadrone, Posta Militare n. 99. Si sa che vari friulani appartenevano allo stesso reparto.

Chi avesse notizie del suddetto è pregato di comunicarle alla famiglia abitante a Pozzecco di Bertiolo (Udine), vicolo dei Consorti, oppure al fratello Bertolini Zeno residente a Cividale presso il Collegio Nazionale Orfani di Guerra.